LETTERA DI UN ARCIPRETE DI..... A MONSIGNOR VESCOVO DI..... SU LA...

Jean Pey, Cesare Brancadoro, Timbro non identificato

MONSIGNORE

Lo Spirito Santo vi ha collocato in un posto, dove in veduta de' mali, che novellamente attristano la Chiesa, è delitto il tacere. Voi unite la pastoral vostra voce alla voce di tant' illustri vostri Fratelli; e siete lontano dal vergognoso contegno di quelli, che, o tacciono per viltà, e per comodo, o parlano per adulare i principi della terra: doppiamente colpevoli; perchè tradiscono il deposito della dottrina, ch' è stato loro affidato; e perchè confermano nell' inganno il loro temporale Sovrano. Se questi non sono le cie-

che guide del Vangelo, io non ſaprei dire quali altri ſaranno. Mi era già noto il carattere eccleſiaſtico del voſtro ſpirito; poichè l' amicizia mi ha dato agio baſtevole a conoſcere il voſtro zelo edificante ancora prima, che la provvidenza vi portaſſe ad occupare la cattedra ſú cui ſedete. Voi vi lagnate che le poteſtà della terra ſembrano collegate colle poteſtà delle tenebre per vibrarſi d' accordo ad urtare il primo trono della Chieſa. Ma perdonatemi mio Monſignore, io non faccio di ciò molto caſo. Eſſi intendono aſſai bene, che atterrata la baſe, dee andare a terra tutto l' edificio, e mancato il legame, dee ſcioglierſi l' unione. La Chieſa è viſibile, ed ha con una maravaglioſa, e divina ſubordinazione due capi. Il primo è Gesù Criſto, ed è il capo inviſibile. Egli ha regolata la naſcente ſua Chieſa finchè viſſe tra noi ſenza biſogno di altro correggente; ma tornato al ſuo Padre ha dovuto laſciare chi faceſſe viſibilmente le ſue veci, acciocchè il Regno ſuo iſtituito in terra per eſſer poi traſportato

tato a ſuo tempo sù in cielo non ſi riſolveſſe o in una Chieſa inviſibile, ed incerta, o in una miſerabile ſpirituale anarchia. Egli è dunque incontroverſo per chi abbia almeno una tintura di prime nozioni, che la eſiſtenza del capo inviſibile inferiſce per neceſſario rapporto la eſiſtenza del capo viſibile, ſenza il quale la Chieſa come abbiam detto, diverrebbe una Chieſa di fantàſia. L' altro capo dunque viſibile è il Pontefice Romano ſucceſſore di S. Pietro, ſiccome queſto è ſtato il capo ſcelto da Gesù Criſto per pietra ſecondaria dopo lui a ſoſtenere l' edificio della ſua Chieſa. Non è che un refrattario di tutta l' antichità ed un cattivo interprete del Vangelo colui, che ſi pone a combattere queſte ſagre, ed incontraſtabili teorie.

Ma ſiam giunti propriamente a que' tempi, in cui certi pſeudo-dottori credono di preſtare oſſequio a Dio perſeguitando colle nuove loro dottrine la Chieſa, come prediſſe agli Apoſtoli il medeſimo Gesù Criſto. Non potendoſi eglino lanciare

con-

contro questo capo invisibile, che si ride certamente de' puerili loro sforzi, si lanciano contro il capo visibile, e vorrebbero propriamente detronizzarlo, e ridurlo alla sorte di mendicare un avanzo di autorità, senza sapere gli sciocchi, che vi ha in Cielo, chi fa suoi gl' interessi di questo sagro suo unto; e ch' è in impegno di difendere la sua nell' autorità del medesimo. *Chi dispregia Voi dispregia me: Chi ubbidisce a Voi ubbidisce a me*, è oracolo della verità infallibile; e questo basta.

Se per una sfrenata licenza de' torchj sbucano da ogni banda le ignobili opericciuole di quest' oscuro carattere, non è in verità una piccola prova di provvidenza, che cento sagre penne si muovono per loro stesse a confutare immantinente queste misere produzioni? Non sarebbe certamente pregio dell' opera il darsi molta sollecitudine degli sforzi impotenti di cotesti spiriti assurdi, ma per un' antichissima tradizione, che rimonta fino agli Apostoli, si è sempre veduto, che Iddio

non

non ha mai lasciato aver impunemente corso nella sua Chiesa anche i minori traviamenti di dottrina, ai quali non abbia opposto senza indugio lo zelo vittorioso de suoi dottori; La Sposa di Gesù Cristo è troppo bella, nè la divina bellezza soffrirà mai o ruga, o macchia, che la scolori. Basta leggere la storia della Chiesa da una parte, e la storia degli sviamenti dell' umano spirito dall' altra per assicurarci di questa verità. Tenendo i meschini Scrittorelli, de' quali parliamo, in un utile esercizio gl' ingegni consagrati agl' interessi di Gesù Cristo, sono cagione, che certi punti di disciplina siano meglio sviluppati, e che l' attaccamento della Religione de' Padri nostri si renda più ragionevole, e più costante, come la incredulità di Tommaso servì moltò bene a stabilire l' articolo della Risurrezione. In somma per esprimermi con le parole medesime del nostro Divino Legislatore è necessario, che vengano questi scandali; ma guai a coloro, per cui cagione essi vengono. Noi per parte nostra profittiamo

di

di questa necessità, e lasciamo ai medesimi il peso della terribile minaccia di Cristo.

Voi mi dite, Monsignore, che l' opera del Sig. di Burigni vi ha riempito di giusta indignazione. E' ragionevole il vostro fremito; ma calmatevi, poichè capite benissimo, ch' Egli non ha fatto altro, che ricalcare le orme istesse dei nemici del Pontificato, che lo hanno preceduto. Costoro non sanno che farsi eco vicendevolmente; e cento volte atterrati, cento volte provano di rialzarsi, ma sempre con le medesime armi, e colla medesima viltà della perdita. Questo solo basterebbe per dimostrare la disperazione della loro causa, e le inconseguenze de' loro principj. Voi siete versato Monsignore nelle opere de' nostri pontificj controversisti; ivi capirete, quante volte sia stata vittoriosamente posta in salvo la pertinenza, e l' autorità de' Romani Pontefici. Noi stiamo ancora attendendo un solo argomento, che sia nuovo, e un solo anedoto, che non sia stato mille volte prodot-

dotto, e mille volte confutato. Sfidiamo francamente tutta la filosofia del Secolo XVIII. tutte le nuove università, e tutte le nuove teologie, che si sono sistemate, e rifuse non più sotto i lumi, e la direzzione dei Vescovi, presso i quali stà il deposito della dottrina, ma sotto l' indirizzo di una potestà, che resta originalmente, e costitutivamente esclusa da questa ispezione, noi gli sfidiamo, ripeto, a produrci una sola ragione contro i sagri diritti della S. Sede di Roma, che dir si possa non evacuata a sazietà. Finchè essi ci daranno una risposta soddisfacente, noi torniamo all' opera di Burigni. Voi vorreste mio Monsignore, che io mi accingessi a confutarla, nol potendo far voi per la moltitudine delle vostre cure Episcopali. Ma oltre alle addotte ragioni, che rendono quasi superflua questa confutazione, io vi confesso, che non sono molto assuefatto a queste zuffe. Risento vivamente gli attacchi, che si fanno al trono del Principe degli Apostoli; godo con un infinito piacere, che sia rivendicato l'

onore di questo Soglio Santissimo ; vado io medesimo scrivendo qualche cosa , e trasportando in nostra favella qualche bel pezzo forastiero di questo genere; ma poi non mi cimento sì facilmente in un campo, in cui vanno a battersi con un successo costantemente felice tanti prodi del nostro, e degli altrui stati . La mia Religione, il mio Principe, la cattedra della mia credenza è troppo bravamente difesa per aver bisogno delle fievoli mie armi.

Non voglio però lasciarvi senza un pegno dell' infinita stima, che faccio delle vostre premure, e del zelo, che veracemente mi cuoce per gl' interessi della Chiesa. Mi è venuta fortunatamente tra le mani una raccolta di opuscoli concernenti la difesa di varj punti di Religione , che vengono pericolosamente attaccati in alcune parti della nostra Europa Cristiana, dove si vuole introdurre uno spirito sospetto di novità.

In essa ho trovata una lettera di poche pagine, in cui si analizza, e s' impugna l' opera del citato Burigni. L' autore

tore è anonimo, ma si sà che è Francese, e che è uno de' più dotti, e de' più saggi membri della Chiesa di Parigi. Notate Monsignore questa circostanza, e intendete quanto sia degna di essere valutata. Per servirvi adunque in qualche maniera ne ho travagliata la traduzione, e questa vi mando. Ricevetene a buon conto un estratto per mettervi tosto a portata di formarne una idea. Come diceva io da principio questo è un libro asperso del solito mal' umore contro la sede pontificia di Roma; ed insorge colla solita animosità per ispogliare questa sede de' suoi diritti. Non fà che ricantare le cose già ricantate, e se alcuna ne aggiunge, non è che per insultare con insolenza il trono, ed il Sedente sul trono. Quello di cui io godo moltissimo, è che chi assume a combattere l' assurdità delle sue proposizioni, e la debolezza de' suoi raziocinj, non è un Italiano, contro cui potrebbe egli allegare il pregiudizio della educazione, e de' studj. Il suo confutatore è tale, sopra cui non possono cadere queste eccezioni.

Se-

Seguendo il coftume di tutti quelli de' quali egli ha ricopiate le fue rancide declamazioni fa oggetto de' primi fuoi colpi il Primato di giurifdizione inerente alla qualità di Pontefice Romano, e fi sforza di farci credere, che effo non paffò da Gesù Crifto alla Chiefa Romana per coftituzione, ma per femplice confenfo della Chiefa univerfale; lo che è lo fteffo che dire, che il primato non è di divina iftituzione, ma umana. Tale effendo il primato pontificio del Sig. Burigni; fi apre di quà la ftrada a tutte le confeguenze, che nafcono da quefto fondamentale principio, e quindi deduce la fallibilità del Papa nelle decifioni dogmatiche, gli niega il diritto di fottomettere le altre Chiefe alla difciplina di quella di Roma: afferifce l' indipendenza originaria della giurifdizione de' Vefcovi dal Papa, a cui nega la facoltà ordinaria fopra le altrui Diocefi; vitupera, e dichiara contrarj all' antica difciplina gli appelli de' Vefcovi al Papa; ma vuole, che il Papa fia foggetto ai concilj, e che perciò le

ap-

appellazioni si portino ai detti concilj, aggiungendo per corrolario, che i concilj medesimi, anche non ecumenici, per quanto egli intende possono detronizzare il Pontefice; passa a dirci, che la convocazione de' concilj sia di pertinenza degl' Imperatori, e che non potendo il Papa assisterci per se medesimo non possa inviare i suoi legati a rappresentarlo, ed ad esercitare le sue veci; spogliatolo del diritto della convocazione, lo spoglia di poi di quello della confermazione di essi concilj, e vuole, che si spogli medesimamente di rendite, di corte, e fino del titolo di capo della Chiesa. Chiude poi tutta questa leggenda con una conclusione simile ai suoi principj, che è una conclusione d' insulto, e di animosità contro la sede di Roma.

Io quì non mi fermo nel dirvi, o Monsignore, quanto siano strane queste pretensioni del Sig. Burigni. Voi le intendete meglio assai di me, e più precisamente farà rimarcarvele l' illustre Confutatore, che ho tradotto, e che mi si pre-

presenta la fortunata occasione di riconfermarvi la mia stima, ed il mio sincero attaccamento.

Di Voi Monsignore

Umo Devmo ed Obmo Serv.

L' Arciprete di.....